

5. Sulla Restituzione del motivo narrativo e il Riconoscimento delle emozioni

Testo inviato da Martina Bonalume (laureanda in psicologia, Milano) e utilizzato per la tesi di laurea. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

Il conversante e il contesto

Daria ha 78 anni, i disturbi neurocognitivi sono esorditi con deficit di memoria e di attenzione. E' stata posta la diagnosi di probabile malattia di Alzheimer. MMSE: 12/30

Il testo: *E' la nostra sorte, chi bella e chi brutta*

1. LAUREANDA: Buon giorno.
2. DARIA: Buon giorno.
3. LAUREANDA: Settimana scorsa ci siamo incontrate e oggi vorrei chiacchierare un po' con lei e vorrei sentire come sta.
4. DARIA: Come sto? Non sto bene, c'ho mal di schiena, e allora mi alzo e c'ho mal di schiena.
5. LAUREANDA: Non riesce a fare molti movimenti.
6. DARIA: C'ho male alla schiena, e allora, magari passa un po', poi mi alzo e mi siedo, sempre questo faccio e mi viene un mal di schiena che è una cosa terribile. Mi fa male troppo, non ce la faccio, sempre in piedi... c'ho l'artrosi, il dottore ha detto "signora, si deve rassegnare".
7. LAUREANDA: Quando c'è una malattia così, bisogna accettarla.
8. DARIA: Eh, la vuoi o non la vuoi.
9. LAUREANDA: Certo che sarebbe meglio essere senza dolore alla schiena.
10. DARIA: Eh lo so! Però non c'è, non siamo noi, chi comanda è... è il Signore che comanda.
11. LAUREANDA: E' lui che decide.
12. DARIA: E' lui che decide, quando ce la, la battuta... io la battuta a trentun anni, ho perso mio marito, l'ho perso.
13. LAUREANDA: Quello sì che è un dolore, perdere il marito così giovane.
14. DARIA: Eh io avevo trentun anni, lui trentatré ed è morto e io con i bambini, tirarli grandi, mandarli a scuola, quanti sacrifici.
15. LAUREANDA: Ha perso il marito e ha avuto la famiglia da portare avanti e far crescere i bambini.
16. DARIA: Eh, mio marito di colpo è morto, era in ufficio, ha telefonato "vengo a casa a fare la doccia e mi riposo un po'. Niente, ho preparato tutta la roba per cambiarlo, s'è messo sotto la doccia, niente... morto... Vedi?!
17. LAUREANDA: Che dramma.
18. DARIA: Che dramma, che paura, ma purtroppo la vita è così.
19. LAUREANDA: Esperienze come queste segnano la vita.
20. DARIA: E non c'è niente da fare, niente da fare, o ti rassegni o vai pazza o ti viene la follia di ammazzarti, ma poi i figli, restano senza padre e senza madre.
21. LAUREANDA: Quindi ha trovato la forza di andare avanti comunque per i suoi figli.
22. DARIA: Eh, li ho sposati tutti e tre.
23. LAUREANDA: Tre figli tutti sposati! Che bello!
24. DARIA: Due femmine e un maschio, meno male che il Signore m'ha dato la forza.
25. LAUREANDA: Il Signore le ha dato la forza e i suoi figli son riusciti a farsi una bella vita.
26. DARIA: Ecco, io la vita la vedo così, un po' brutta, più brutta che bella, più brutta che bella, non c'è, non c'è niente da fare se ti capita la sfortuna.

27. LAUREANDA: Nella vita c'è chi ha un po' più di fortuna e invece chi sembra vivere solo disgrazie.
28. DARIA: Eh sì... fortuna o destino, c'è quello che nasce così... e non si può fare niente, è inutile sgomentarsi, perdi di più le forze e non ce la fai.
29. LAUREANDA: Soffrire e star male sembra quasi inutile, perché si buttano via le energie.
30. DARIA: Eh le energie, e non ricavi niente, come viene te la devi tenere, è la verità, è così, chi tanto e chi niente, ma che dobbiamo fare, almeno che quando ci chiama il Signore sarà là dall'altra parte che ci metta in un posto buono.
31. LAUREANDA: Speriamo che almeno nell'aldilà le cose vadano meglio.
32. DARIA: Eh questo, se qua si va a soffrire, se soffriamo pure di là che vita è?! Che vita! E' così, non c'è niente da fare, non te la puoi prendere con nessuno.
33. LAUREANDA: Sono esperienze che non hanno neanche un responsabile, non c'è colpa.
34. DARIA: No, colpa non ce la puoi dare a nessuno e così uno nasce col destino e finisce a polvere, chi nasce col destino triste va a finire così, non sorride e finisce più triste ancora, è tutto segnato cosa devi fare.
35. LAUREANDA: Magari è tutto segnato e già deciso, quello che cambia è come noi affrontiamo le esperienze, se riusciamo a sorridere.
36. DARIA: Eh, ma a uno certe volte non gli viene neanche per quello che hai passato, non ti viene neanche, così è la vita, la vita ti prende e ti dà...
37. LAUREANDA: Vengono in mente i ricordi e non si riesce a trovare un sorriso.
38. DARIA: (*legge un poster appeso alla parete*) "Vecchiaia o Malattia?" Eh tutte e due, quando c'è la vecchiaia c'è la malattia, perché le forze si perdono e viene la malattia e allora, tristezza prima, più tristezza poi.
39. LAUREANDA: Quando si diventa anziani le malattie è più facile prenderle.
40. DARIA: Sì, questo, perché non c'è più forza e allora "tac", sono cose che arrivano e le prendi, io ho il mal di schiena, è brutto.
41. LAUREANDA: Il mal di schiena è brutto, posso immaginarlo.
42. DARIA: Diventi nevrastenico perché non ce la fai e non ti passa.
43. LAUREANDA: E' un dolore che dà talmente fastidio che si diventa insofferenti con le persone.
44. DARIA: Ma è il Signore, si vede che io... ma che ho fatto al Signore, più di dire il rosario tutti i giorni, non lo so che vuole da me, quando vado all'altro mondo me lo dirà... è la nostra sorte, chi bella e chi brutta.
45. LAUREANDA: Ognuno ha la propria sorte e magari dire i rosari aiuta un po'.
46. DARIA: E io tutti i giorni lo dico, tutti i giorni.
47. LAUREANDA: Anche mia nonna lo dice tutti i giorni, due o tre volte al giorno, lo dice anche per noi.
48. DARIA: Sì, i miei figli vanno a lavorare, non hanno tempo. Il Signore lo vede dall'altro mondo quello che facciamo. Mio marito bella sorte che ha avuto, mio marito, a trentatré anni, mi ha lasciato coi bambini piccoli, il negozio che aveva e la sera attraversare il tunnel della Stazione Centrale per venire a casa, non portavo niente di soldi, mi guardavo indietro col palpito, io dicevo "ma che vogliono questi, che vogliono" io non porto neanche cinquantamila lire, se mi fermavano "te' prendete".
49. LAUREANDA: Quando ha perso suo marito doveva andare in giro di sera in posti rischiosi da sola.
50. DARIA: Tutto in fondo alla Stazione Centrale.
51. LAUREANDA: Brutto posto.
52. DARIA: Eh, il negozio era in viale Monza, la casa ce l'avevo fuori del ponte, per forza dovevo passare di lì, non potevo andare in un altro posto, è così la vita, chi ce l'ha bella e chi ce l'ha brutta, purtroppo.

53. LAUREANDA: Quando suo marito se ne è andato, lei ha portato avanti tutto, la famiglia, la casa, il lavoro.
54. DARIA: Eh chi lo faceva? I figli piccoli, poi tirarli su, poi farli sposare tutti e tre, tanti sacrifici.
55. LAUREANDA: Con grandi sacrifici è riuscita a far felici i figli.
56. DARIA: Eh sì, grandi sacrifici, speriamo che i figli si ricordino di sua mamma.
57. LAUREANDA: Io credo che dei sacrifici così grandi da parte dei genitori restino nella memoria dei figli.
58. DARIA: Mah, adesso è differente, prima erano più sacrificati, ma adesso è tutto cambiato nella vita.
59. LAUREANDA: Forse oggi si è meno disposti a fare sacrifici.
60. DARIA: Sì sì, guardano tutto ad altre cose, sono ragazze e vogliono fare, è la vita, come la famiglia c'ha bisogno eppure la mamma i sacrifici li deve fare per non fare dire, purtroppo, deve fare contenta i figli.
61. LAUREANDA: I genitori cercano sempre di far contenti i figli.
62. DARIA: Se no poi senti i figli che gli altri hanno.
63. LAUREANDA: I figli son capaci di far sentire in colpa i genitori.
64. DARIA: Eh sì, perché poi secondo le amiche che trovano, magari “mamma ho visto che quella ha comprato... mamma devi comprare quello”, ma dico “posso pure io, però voi sapete come sto io, non dovete guardare quella e quell'altro, dovete guardare ai soldi che ha la mamma”, non è che io non voglio, io non faccio niente.
65. LAUREANDA: Lei ha insegnato ai suoi figli che tutti i soldi che aveva li dava, di più non poteva fare.
66. DARIA: Li davo ai figli, poi mio marito è morto, a trentatré anni e se non mi davano la pensione di mio marito, con l'affitto della casa, i bambini a scuola, poi quando hanno fatto le scuole superiori, ci vogliono ancora più soldi.
67. LAUREANDA: E' riuscita anche a far studiare i figli.
68. DARIA: Eh, ho fatto sacrifici per questo anche perché domani non dicano “la mamma non ha pensato a mandarci a scuola”, invece con sacrifici e sacrifici, non voglio che pensino che non ne ho fatti, poi li ho sposati, il corredo, i mobili, la casa.
69. LAUREANDA: Da sola è riuscita a farli sposare, con la casa e tutto.
70. DARIA: Come ho fatto?! Ma sono ragazzi, d'altra parte ci tengono a costruire, con la mamma che fa di tutto, così è la vita.
71. LAUREANDA: L'importante è che i figli siano felici.
72. DARIA: Sì, da sempre poi i figli hanno i figli.
73. LAUREANDA: E' già nonna!
74. DARIA: Quattro nipoti.
75. LAUREANDA: Quattro! I nipoti portano gioia.
76. DARIA: Portano gioia, poi sono affettuosi, guai, e i nipoti sono belli.
77. LAUREANDA: E' fortunata ad aver i nipoti.
78. DARIA: Lo sanno loro, “la nonna è da sola, con la pensione che prende, deve pagare l'affitto”. La vita chi ce l'ha bella e chi ce l'ha brutta, è inutile dire qua e là.
79. LAUREANDA: Lei è riuscita ad avere una bella famiglia con figli e nipoti.
80. DARIA: Eh sì.
81. LAUREANDA: Ora devo andare.
82. DARIA: Io pure.
83. LAUREANDA: La ringrazio per questa chiacchierata, è stato un piacere.
84. DARIA: E bene, grazie.
85. LAUREANDA: Arrivederci.

86. DARIA: Arrivederci.

Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

In questa conversazione non si rilevano i segni dei deficit cognitivi che ci si aspetterebbero in una donna con un punteggio 12 al MMSE. Che cosa è successo?

La laureanda ha cercato di tenere viva la conversazione usando soprattutto la tecnica della *Restituzione del motivo narrativo* e del *Riconoscimento delle emozioni*.

Così facendo ha riconosciuto a Daria le sue competenze elementari, in particolare quella a parlare, a comunicare ed emotiva.

Il risultato che ha ottenuto è che una signora con demenza di grado lieve-moderato ha parlato a lungo e volentieri.